

**CASA  
ISPETTORIALE  
SUBALPINA**

**TORINO  
VIA M. AUSILIATRICE 32**



**TORINO  
2 FEBBRAIO 1972**

*Carissimi Confratelli,*

un grave lutto ha colpito l'Ispettorìa Subalpina con la morte del Delegato Ispettoriale dei Cooperatori salesiani

**Sac. CARLO BOFFA**  
**di anni 60**

deceduto il 31 dicembre 1971 all'Ospedale Cottolengo. Vi era stato ricoverato il 17 novembre, colpito da un male che si rivelò subito pericoloso e ribelle alle cure, e che fu con difficoltà diagnosticato come leucopenia.

In quei giorni si stava concludendo a Roma il nostro Capitolo Generale Speciale, per il buon esito del quale Don Boffa aveva pregato e offerto le sue sofferenze. Avrà il Signore accettato il suo olocausto supremo per il bene della nostra Congregazione, per cui egli aveva già consumato tutte le sue energie? Certo possiamo dire, senza timore di sbagliare, che il caro confratello non ha mai riservato nulla per sé: tutta la sua vita è stata per Dio, per la Congregazione, per il bene dei fratelli, dovunque ce ne fosse da fare.

\* \* \*

Nato il 14 maggio 1911 a Diano d'Alba, terra ricca di frutteti e vigneti, ma più ancora feconda di cristiani coerenti e di generose vocazioni sacerdotali e religiose, era stato mandato all'Oratorio di Valdocco nel 1922 dal suo parroco, Mons. Falletti, grande cooperatore salesiano. Ma per la cagionevole salute, l'anno



seguinte era passato a continuare le scuole nel Seminario di Alba, allora assai fiorente di vocazioni sotto la guida del santo vescovo Mons. Re.

Nel 1926, finita la quarta classe ginnasiale, si trattava di decidere. Da una lettera di Don Vincenzo Sinistrero all'Ispettore della Subalpina (9 agosto 1926) rileviamo che in Seminario il giovane Carlo non aveva dimenticato il richiamo di Don Bosco. « Ho trovato al mio paese un *ottimo* giovane che desidera entrare nella Congregazione... In Seminario si è distinto *molto* per riuscita nella pietà e nello studio. È sano e ben sviluppato. Desidera entrare subito in noviziato, sperando possano computargli come aspirando l'anno trascorso all'Oratorio. Su questo punto insiste *molto vivamente*. È da tener presente che in Seminario insistono molto perché rimanga: quindi bisogna favorirlo ».

L'Ispettore annotò sulla lettera, per il segretario: « Venga presto a Torino ». Tutto fu appianato e il giovane aspirante fu ammesso al noviziato di Villa Moglia-Chieri.

Da allora, nelle varie scadenze della vita religiosa e clericale, tutto scorre limpido e lineare; ma c'è una nota che risalta, tipicamente salesiana: la sua fiducia filiale nella Madonna. Ce lo rivelano le domande presentate per la professione religiosa e per le ordinazioni, prima di tono più generico, poi più personali e vibranti di sentimento.

Per la professione perpetua, chiedendo di poter essere « tutto e solo di Dio », dà come garanzia « non le mie forze, deboli molto, ma un amore grande a Gesù, una gratitudine infinita a Maria, un attaccamento speciale a Don Bosco » (16 maggio 1933).

Il 24 maggio 1936, chiedendo di essere ammesso all'ordinazione sacerdotale, così apre il suo cuore: « Nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice, mia buona Mamma, con trepidazione, ma con in cuore una dolce speranza che Gesù, Sacerdote eterno, vorrà ratificare la di Lei chiamata, presento umile domanda di essere ammesso a ricevere il sacro ordine del Presbiterato. O Maria, tu che mi sei stata aiuto nella giovinezza e lungo tutto l'irto cammino che mi ha portato così vicino alla mèta, stendi ora la tua mano e conducimi all'altare santo di Dio, e fa' che io sia degno di offrire con l'Ostia divina tutto me stesso ogni giorno ».

Ordinato sacerdote il 5 luglio 1936, dedicò le primizie sacerdotali agli aspiranti di Benevagienna, come catechista e insegnante. Dopo due anni passò all'ufficio di prefetto, non certo facile per lui, specialmente in quei critici anni di guerra, e vi portò uno scrupoloso senso di povertà e di precisione: rimase in questa mansione quattro anni a Benevagienna, tre a Torino-San Giovanni e altri tre a Benevagienna. Nel triennio 1945-48 esercitò contemporaneamente la carica di direttore.

Nel 1948 gli fu affidato il delicato compito di maestro dei novizi dell'Ispettorato Subalpina, a cui si aggiunsero, dopo il primo anno, anche quelli dell'Adria-

tica. In cinque anni, circa 150 giovani volenterosi di seguire Don Bosco lo ebbero maestro di perfezione: amabile e paterno, ma esigente e nemico di ogni mediocrità.

Un quinquennio di tale lavoro, pieno di responsabilità e che ammette solo qualche breve vacanza, lo lasciò stanco e indebolito nella salute. Per ritemprare le forze fu trasferito nella casa di Châtillon: ma già si profilava per lui un'obbedienza di grande impegno all'estero. Quali erano i suoi intimi sentimenti? Lo dice in alcune pagine di un quadernetto: « Il 28 ottobre (1953), 27° anniversario della vestizione, ho iniziato una Novena a Maria SS. Ausiliatrice. Pratiche: quelle inculcate da Don Bosco. Scopo: definire la mia situazione: se è volontà di Dio che vada o meno all'estero. Io non mi sento bene in forze... La Madonna è stata interessata fin da principio a questa mia ubbidienza: perché se la cavasse Lei o Lei mi cavasse... Maria, lo sai che sono disposto, ma se sono nelle attuali condizioni, che cosa potrò fare di bene, che resistenza avrò?... Fammi essere vigoroso, o fa' uscire un'altra risoluzione o tramandare quel tanto che è sufficiente, o... *adiuva pusillitatem meam!*... ».

Per Natale gli giunse il permesso di entrata nella Colombia; ma le sue condizioni di salute non erano ancora buone e tutto fu sospeso.

Ed ecco che la Provvidenza gli apre un campo impreveduto e promettente con l'incarico di Delegato Ispettorale dei Cooperatori salesiani.

Don Boffa iniziò il suo lavoro sommessamente, ma con la coscienziosità e la precisione che metteva in tutte le cose, e lo continuò con un tale crescendo di efficacia e di penetrazione, che è stato possibile valutare solo dal rimpianto generale suscitato dalla sua morte.

Quale sia stato il suo stile di lavoro fu detto con efficacia dal reverendissimo signor Ispettore Don Bava, durante la Messa funebre, il 2 gennaio 1972: « Don Boffa ha lavorato con stile ecclesiale: non ha fatto del salesianismo, ma ha coltivato e diffuso la salesianità, cioè quel particolare apostolato, con quel particolare stile salesiano di semplicità e di bontà amabile, messo a servizio della Chiesa universale e della Chiesa locale. ».

Dopo il Concilio Vaticano II, dopo la riscoperta e la rivalutazione dei laici nella Chiesa, si è visto in Don Boffa il sacerdote salesiano zelante nella promozione autentica del laicato nella Chiesa. Tutto il suo lavoro faticoso e senza sosta, spinto fino a immolarsi sulla breccia, è in questa direzione: portare i Cooperatori salesiani a essere dei laici coscienti e attivi nella missione salvifica della Chiesa, cominciando dai giovani, in cui aveva tanta fiducia. E desiderava che tutti i Salesiani prendessero coscienza di questo momento storico per la Chiesa e per la Congregazione, per aiutare i laici — i nostri Cooperatori — a diventare veramente gli animatori della società, in tutte le strutture proprie dove al sacerdote è precluso o difficile l'accesso: famiglia, scuola, ufficio, officina, lavoro, cinema ».

I mezzi con cui ottenne così consolanti risultati furono, oltre il suo spirito

profondamente sacerdotale e apostolico, la passione per far conoscere e amare Don Bosco, la cura metodica dei contatti personali a vasto raggio regionale, e uno zelo instancabile per favorire la partecipazione agli Esercizi spirituali.

\* \* \*

Il caro Don Boffa si trovò così preparato per presentarsi a Dio con le mani piene di buone opere.

Prima di partire per l'ospedale, aveva consegnato al Direttore una lettera con le ultime disposizioni. E siccome egli faceva le meraviglie per una simile precauzione, rispose: « Non si sa mai: è meglio prevedere tutto! ».

Il 26 dicembre fu visitato dal Cardinale Arcivescovo, Mons. Pellegrino, che gli disse parole di conforto. E Don Boffa, dopo avergli confermato che il suo impegno era sempre stato di lavorare con la Chiesa e con la Diocesi, esclamò: « Questo è stato il più bel Natale della mia vita: ho potuto prepararmi bene ». Era forse un presentimento che ormai gli si aprivano le porte del Cielo per partecipare al canto eterno degli Angeli?

Certo la sua fine è stata come tutta la sua vita: un atto di fede e di amore.

Il reverendissimo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, parlando di lui, la sera del 12 gennaio, ai Confratelli salesiani radunati per la preghiera serale, espresse il più alto apprezzamento per l'opera svolta da Don Boffa tra i Cooperatori salesiani e concluse: « Finché ci sono simili confratelli, la Congregazione non teme di aver fatto il suo tempo ».

Carissimi Confratelli: l'esempio del caro Estinto ci sia di stimolo, specialmente in questo periodo post-capitolare. Don Boffa era un salesiano che avrebbe preso sul serio il rinnovamento voluto dalla Chiesa e dal nostro Capitolo Generale Speciale, aggiungendo — se ancora fosse stato possibile — qualcosa al suo fervore di perfezione personale e di apostolato.

Onoriamone la memoria imitandolo e suffragiamone l'anima con carità fraterna.

Vi chiedo anche una preghiera per l'Ispettorìa Subalpina, perché nella linea delle sue gloriose tradizioni sappia rinnovarsi nello spirito evangelico e salesiano.

Vostro aff.mo in Don Bosco

Sac. EGIDIO BONGIOANNI  
*Vicario Ispettoriale*

#### **Dati per il necrologio**

Sac. BOFFA CARLO, nato a Diano d'Alba il 14 maggio 1911, morto a Torino-Valdocco il 31 dicembre 1971, a 60 anni di età, 44 di professione e 35 di sacerdozio.